

sono state compiute delle irregolarità, saranno i giudici a stabilirlo». D'Alema ammette però di essersi pentito della scelta compiuta: «Aver lasciato la testa del partito per fare il premier. Il problema del Paese era costruire una grande forza politica riformista e quello sarebbe dovuto essere il mio posto, la mia responsabilità. Forse le cose, in Italia, sarebbero andate diversamente».

sono stati postati sulla pagina Facebook di Bersani) anche perché accompagnata dalla frase «la Lega non è razzista» a cui viene dato risalto nei titoli dei siti web che la riprendono (seguita però nel testo dell'intervista da questa frase: «ma attenzione a incoraggiare certe pulsioni il razzismo si può produrlo»). E un'offerta che suscita la critica di altre forze dell'opposizione, con il leader dell'Idv Di Pietro che dice di non accettare «lezioni di federalismo da Bersani» e quello dei Verdi Bonelli che ammonisce di «non cedere al federalismo egoista della Lega».

Bersani in realtà sottolinea che il Pd vuole discutere di federalismo partendo dalle proprie proposte e spiega poi che questa mossa è un modo per «togliere un alibi alla Lega», quello cioè di «tenere attaccata la spina» e votare tutte le leggi che interessano a Berlusconi («voglio vedere cosa faranno ora sul processo breve») perché mossa dal nobile intento di ottenere il federalismo. E al di là della critica che muove Civati e del silenzio con cui accolgono il patto per il federalismo i rappresentanti della minoranza di Movimento democratico, i parlamentari del Nord apprezzano molto e i vertici del Pd si schie-

Contatti

Già ci sono stati colloqui con il Senatùr e il ministro dell'Interno

rano col segretario, con Rosy Bindi che contesta l'interpretazione dell'intervista come «apertura» alla Lega.

Anzi, se da un lato l'operazione di Bersani, duramente contestata dai vertici del Pdl, punta a far uscire dalla situazione di stallo, dall'altro è una mossa obbligata per evitare sorprese a giugno: c'è infatti l'ipotesi che la Lega punti ad incassare per la fine di maggio tutti i decreti attuativi del federalismo, per poi staccare la spina e andare al voto: con lei forte del risultato ottenuto e con Berlusconi, se non avrà passato la mano a Tremonti, sempre pronto a giocare la parte del perseguitato che chiede agli elettori un referendum su di sé. Uno scenario che consiglia al Pd di non temporeggiare. ♦



Pippo Civati

«Praticamente per Bersani, intervistato dalla Padania la Lega non è leghista. Segnalo anche un passaggio molto discutibile su Carroccio e razzismo»



Maurizio Martina

«Bersani ha offerto un ragionamento serio per il bene del Paese, confermando che il federalismo è un obiettivo anche per il Pd»

Finocchiaro: «Noi vogliamo rimettere in moto la politica»

«Il Pd vuole rimettere in moto la politica», dice Anna Finocchiaro parlando del messaggio lanciato da Bersani alla Lega. «Noi siamo seriamente interessati a discutere di federalismo, lo siamo da sempre, e sappiamo di cosa parliamo»

I tormenti leghisti «Dialogo col Pd? Prima vogliamo una “prova d'amore”»

I leghisti rispondono a Bersani: «Se il Pd vuole dialogare con noi, ci dia prima i voti sul federalismo». Il sindaco di Varese: «La Lega va corteggiata». La base rumoreggia. Il “duro” Salvini: le vie del federalismo sono infinite.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Accoglienza positiva, tra i leghisti, per l'intervista di Pierluigi Bersani. Non ne trovi uno, tra i parlamentari, che contesti l'iniziativa del quotidiano La Padania di ospitare il leader Pd. Più tiepide, invece, le reazioni sul merito della proposta di Bersani, un nuovo governo senza Berlusconi con alla base un patto per il federalismo. «Ora però il Pd passi ai fatti», dicono in coro i leghisti. Un esempio lo fa il deputato di Monza Marco Desiderati: «Sta al Pd dimostrarci che può essere un interlocutore affidabile. E la prova d'amore deve darcela coi voti in Bimacerale sul federalismo. Se davvero voleva dialogare con noi, sul fisco municipale ha preso un colossale granchio. Poteva astenersi, c'era pure l'ok di Chiamparino. Ma ci sono i prossimi decreti, a partire dal fisco regionale, lì vedremo se Bersani è coerente». Stesso concetto dal sindaco di Varese Attilio Fontana, vicinissimo a Maroni: «Prima Bersani dia una mano sul federalismo, poi vediamo. La Lega è come una ragazza che va corteggiata...». Nessuno esclude un dialogo col Pd, soprattutto se, come spiega un deputato, «le vicende processuali di Berlusconi dovessero precipitare». Tacciono i big, a partire da Bossi, Maroni e



Il ministro Umberto Bossi

Calderoli. Ma chi ci ha parlato spiega che il ministro dell'Interno, il vero artefice del dialogo con Bersani, è preoccupatissimo di non legare mani e piedi la Lega al Cavaliere sul viale del tramonto. E convinto di poter giocare un ruolo di primissimo piano in un eventuale nuovo governo. Molto più prudente Bossi, che a differenza dei colonnelli ha un rapporto personale strettissimo con Berlusconi, e

resta convinto che «lui finora non ci ha mai fatto mancare i voti». Alla fine «sarà Bossi a decidere sulle alleanze», dice Luca Zaia. «Per ora la spina non si stacca», è il leit motiv che arriva da via Bellerio.

I TORMENTI DELLA LEGA

Ma la Lega è inquieta, tormentata, consapevole che l'abbraccio col Cavaliere può essere molto pericoloso. E che nuove elezioni con Berlusconi candidato potrebbero essere la tomba del federalismo, in caso di sconfitta. Su Radio Padania la base rumoreggia. «Quello del Pd è solo l'ennesimo tentativo della sinistra per mandare a casa Berlusconi. Non dobbiamo fidarci», dicono molti ascoltatori. Non mancano attestati di stima per Bersani, conditi però dal timore che «il Pd parli con troppe voci, e che alla fine dentro quel partito vincano i centralisti». Un ascoltatore si spinge a riesumare pulsioni centraliste di Carlo Marx, un altro chiede garanzie: «Se c'è un ribaltone deve essere Tremonti a guidare il governo». Ma il seme del dialogo è stato gettato, e non ha prodotto crisi di rigetto. Tanto che un «duro» come Matteo Salvini ammette: «C'è diffidenza di

Il silenzio dei big Maroni vuole sganciare la Lega da Berlusconi, Bossi frena

fondo, e il dubbio che sia solo una mossa politica, ma le vie del federalismo sono infinite. E pur di arrivare alla meta si fanno gli accordi anche col Diavolo». La fedeltà a Berlusconi dunque ancora non crolla ma vacilla. «Dobbiamo capire se ci sono ancora le condizioni per stare col Cavaliere», dice la deputata Paola Goisis. «Ed è indubbio che sul caso Ruby il premier abbia peccato di leggerezza e di delirio di onnipotenza». Non è un caso che ieri, dopo la decisione del gip di Milano sul processo per il premier, da via Bellerio sia calato il gelo. Solo il capogruppo al Senato Bricolo parla di «accanimento giudiziario», ma solo per garantire che «le riforme andranno avanti». ♦